ANNO II. — N.° 15. Mercordì 22 Febbrajo 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — *La spedizione non si fa a chi non antecipa l' importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono* in Udine all' Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

COLTIVAZIONE DEGLI ASPARAGI

IV.

Coltura artificiale sulla spargiera; e sopra le ajuole calde.

Gli asparagi sono un cibo sì delicato, che si desidera spesso d'averne per primizie ed *anche nell' inverno*. Ciò si ottiene colla coltivazione artificiale, sia sulla spargiera medesima, sia mettendo le radici sopra ajuole calde a tale uopo preparate.

Se si vuole ottenere la coltura forzata sul luogo, le ajuole si preparano come all' ordinario; solo si procura, che fra l'una e l'altra ci sia maggiore spazio. Al terzo inverno dopo la piantagione delle radici si comincia la coltivazione *forzata*; la quale si può fare dal novembre a tutto febbrajo, secondo l'epoca alla quale gli asparagi si vogliono avere.

Dai due lati dell' ajuola s' apre un fossatello lungo 66 centim., profondo 50, trasportando la terra altrove, perchè non sia d'imbarazzo. Poi si riempiono queste buche di buon letame di stalla nuovo, che si eguaglia calpestandolo ben bene co' piedi. Dopo ciò si copre l'ajuola coi cassettoni invetriati, come usano i giardinieri per tutte le colture forzate; in modo che l' invetriata stia da 45 a 48 centim. sopra il suolo.

Se il tempo fosse molto freddo e che gelasse, si potrebbe riempiere di lettiera secca lo spazio vuoto fra il suolo e l' invetriata. Di questa maniera una quindicina di giorni dopo, o poco più, cominciano a spuntare gli asparagi. Oltre a ciò le notti, massime se gela assai forte, bisogna coprire le invetriate colle stuoje di paglia; le quali si levano e scuotono a parte quando vengono coperte di neve.

Allorchè gli asparagi cominciano ad uscire dal suolo, si leva le lettiera interna, per poter farne la raccolta. Se il freddo non è molto vivo e che splenda il sole, si scoprono le invetriate, affinchè gli asparagi possano godere di alcune ore di luce e di sole durante il più forte calore della giornata. Se però gelasse assai forte, si tiene sopra le invetriate anche una doppia, o tripla coperta di stuoje di paglia, o vi si stende della paglia in abbondanza ad ogni modo. I ravvivatori di letame ai lati bisogna tenerli sempre ad una conveniente altezza, ed occorrendo rinnovarli, onde *mantengano costantemente* una giusta misura di calore. Per questo conviene stare in attenzione, onde il letame non si raffreddi di troppo. Un' *ajuola di asparagi* ben riscaldata, quando si abbiano tutte le cure, può produrre durante due mesi. Allorquando gli asparagi *cominciano a diminuire* di grossezza, si lascia raffreddare l'ajuola e si porta altrove le invetriate, onde adoperarle sopra nuove ajuole di asparagi, od altri erbaggi. Allora si leva anche il letame e si ricolloca la terra scavata, o meglio si riempiono i fossatelli con altra terra della migliore. Data quindi una leggera sarchiatura all' ajuola, vi si mette sopra da 7 ad 8 centim. di buon terriccio nuovo, lasciando che gli asparagi germoglino da sè a tempo debito nell' usato modo.

Se si vuole raccogliere asparagi durante tutto l' inverno, bisogna avere a quest' uopo due ajuole; l' una delle quali serve dalla metà di novembre a tutto gennajo, l' altra dopo quell' epoca fino a tutto marzo. Le stesse ajuole poi non si devono forzare che un anno sì un anno no: poichè altrimenti le si sposserebbero troppo. S' intende da sè, che durante la state non si tagliano più asparagi; e che solo si prestano alle piante le cure ordinarie.

Se non si avessero a propria disposizione invetriate, ciò non impedirebbe di tentare questa coltura artificiale. Appena messi i ravvivatori di letame caldo nelle fosse, si coprono le ajuole degli asparagi di un buon strato di lettiera secca, sopra cui, quando gela, si collocano altresì le stuoje di paglia, che tutti gli ortolani possono farsi assai facilmente. Però ogni volta che piove, o nevica, bisogna levar questa lettiera, per sostituirvene dell' altra bene asciutta. Quando gli asparagi cominciano a spuntare, si toglie pian pianino la lettiera per raccoglierli, riponendola subito, ed avendo cura di rinnovare i *ravvivatori*, affinchè il suolo *sia* mantenuto tiepido sempre.

Per approfittare di tutte le radici, che *si scartano nelle piantagioni come men belle* delle altre, e così pure delle radici vecchie, all' atto di disfare le sparagiere, si procura di ottenere da queste e da quelle almeno un ultimo prodotto invernale. A quest' uopo dal novembre a tutto febbrajo si formano le così dette ajuole calde, con del buon letame di stalla, che abbia servito di lettiera agli animali una, o due notti soltanto, mescolandolo, per un terzo circa, con delle buone foglie d' albero. Lo strato sia da 50 a 60 centim. e quando lo si ha ben calpestato co' piedi e disposto a dovere, *vi si mette sopra* un altro strato di terriccio di 5 a 6 centimetri, poi si copre coll' invetriata. Si lascia, che l' ajuola si riscaldi e che sia passato il grado massimo di calore; poi, sia dal semenzajo, sia dalla sparagiera da disfarsi, si prendono le radici da trapiantarvisi. A queste si tagliano le estremità, e poi le si mettono le une vicine alle altre, in guisa che le teste delle piante trovinsi allo stesso livello. Dopo ciò si fa passare fra le radici un po' di terriccio, onde riempiere con esso tutti i vani. Collocando sopra l'invetriata s'abbia cura, che sia abbastanza alta da lasciare, che i

APPENDICE

LA CORSA DEL PALAZZO

TRADIZIONE UMBRA

continuazione vedi Num. 14.

Al giorno e all' ora fissati per quell' impresa, Michele si condusse al palazzo de Comitibus. Richiesto di Astorre ed accennato che avea necessità di ottener da lui una particolare udienza, fu introdotto e ricevuto dal giovine, con quella affabilità colla quale un tempo i signori giustificavano alla meglio dinanzi al volgo i privilegi e gli onori che erano loro accordati. Animato il funajo da quei tratti gentili: — Son venuto, signore, incominciò, a pregarla d' una carità!... Mi hanno detto, che il suo cuore è molto inclinato a fare del bene; allora ho preso coraggio a condurmi qui. La cosa è naturale per chi è povero e tribolato!

— Ebbene, che posso fare per voi?

— Una povera fanciulla, oppressa da innumerevoli disgrazie, dopo quella della morte dei genitori, è caduta nella più tremenda di tutte.... la perdita della ragione! Sono quattro mesi, che la misera soffre tutti i dolori e le angoscie di questa sventura; e voi, signore, non potreste vederla penare: tanto essa fa pietà!

— Gli è per questa infelice che chiedete l' opera mia?

— Per questa, signore!... Non vi par degna dei vostri nobili sensi?

— Ma qual giovamento posso io arrecarle? Se voi ne avete da consigliarmene, parlate con libertà.

— Questa innocente creatura negl' istanti del suo delirio, *in mezzo alle parole più strane*, io l' ho udita ripetere il nome che voi portate.

— Il mio nome!

— Sì, signore.... il *vostro nome specialmente*, sempre anzi il vostro nome!.... È forse una fantasia come un' altra!

— Ma ditemi, chi è dunque questa fanciulla, come si chiama essa.

— Aurelia!

— Mio Dio!... È egli possibile?

— La conoscete dunque!

— Sì..., la conosco, l' ho conosciuta.... era felice allora, e mi fa veramente pena il saperla in tanta miseria!.... Ebbene, voi parlavate di speranza, mi pare...., siete venuto perchè credete che io possa fare qualche cosa per lei. Se ciò è possibile.... Oh io vi prometto l' opera mia e vi sarò grato di aver ricorso da me in questo bisogno.

Tali parole erano pronunziate con un mal celato turbamento; e Michele comprese subito, che una premura e un dolore più possente di quanto voleasi a lui mostrare, si erano risvegliati in quell' istante nell' anima di Astorre. Egli era a ciò preparato, onde gli sovvenne all' uopo la forza di simulare e di mostrarsi col cuore dinanzi al giovane de Comitibus nel posto da cui già incominciava a provare la fatica ed il disagio che se n' era aspettati.

— La vostra vista, signore, continuava dunque *Michele nel medesimo tuono di preghiera*, la vista di un volto conosciuto, il suono di una voce che essa certo non ha dimenticata, dappoichè è la sola *che sembra ascoltare ne' suoi deliri*, pensavo potessero ridestarle la memoria della sua felicità (E quando la conoscevate essa era felice, voi l' avete detto) Ho creduto insomma, che se lo si potesse fissare la mente su qualche lieta circostanza del suo passato, non sarebbe affatto impossibile, che i suoi pensieri ripigliassero la retta via.

— Voi mi sembrate un buon cuore, mentre siete così destro a ricercare i mezzi del bene. Forse le vostre speranze non saranno vane, e non avverrà mai che io non mi adoperi perchè sieno appagate. Andiamo adunque; io non ho nulla che mi trattenga.

— Bisogna aspettar domani, signore. Le ore del mattino sono le più opportune per parlare al suo *cuore. Se questa sera vi presentaste a lei, essa fa-*

germogli possano alzarsi senza curvarsi. Un' ajuola di asparagi così preparata comincia a produrre in capo a 10 o 15 giorni.

Così si hanno degli asparagi verdi, ma piccoli, che *mangiansi in varie guise.* Anche in questo caso, bisogna la notte, e quando il freddo è grande anche di giorno, coprire colle stuoje di paglia.

—

Le attenzioni indicate in questo trattatello parranno a taluno troppe, o troppo dispendiose. Però, se le usano altrove gli ortolani che fanno commercio degli asparagi, ciò vuol dire, che ne traggono un profitto. Altrimenti, non lo farebbero di certo. Poi chi vuole avere questa delicatura della tavola nel suo orto non vi anderà così per sottile. In tutti gli orti de' nostri possidenti si possono formare agevolmente i terricci adattati a questo e ad altre concimazioni. In tutti sarebbe bello di avere ajuole calde, erbaggi e fiori, unendo come si suol dire l' utile al dolce. A quelli poi che abitano in villa non sapremmo additare una distrazione migliore per passare la noja, che l' orticoltura. Aggiungasi, ripetiamo, che le strade ferrate mettendoci in rapida comunicazione col nord, potranno per i nostri paesi avviare un commercio assai lucroso di ortaglie.

(fine)

CASI

TRATTI DALLA SCIENZA DEL BEN VIVERE SOCIALE E DELL' ECONOMIA DEGLI STATI.

—

CASO VI.°

La sicurezza ed il buon mercato delle comunicazioni fan sì, che la deficienza di un luogo sia sopperita dall' eccedenza di un' altro.

Questo effetto è assai promosso dall' esistenza di grandi capitali, appartenenti a quelli che si chiamano mercanti di speculazione, il cui ufficio è di comperare le merci per rivenderle con un guadagno. Quei mercanti, comprando naturalmente le cose quando sono a miglior prezzo, e rivendendole quando i prezzi sono alti, la tendenza delle loro operazioni è di adeguar questi, o almeno di moderarne le ineguaglianze. Quindi i prezzi delle cose non sono mai così depressi in un dato tempo, nè così alti in un altro, come lo sarebbero se i trafficanti di speculazione non esistessero. Gli speculatori perciò hanno un ufficio utilissimo da compiere nell' economia della società, e la parte più benemerita di essi è quella che specula sulle merci influenzate dalle vicissitudini delle stagioni, benchè la opinione comune sia a loro contraria, e sempre si gridi la croce contro gli speculatori da grano. Per abbattere questa falsa idea, supponiamo che non vi fossero mercanti da grano: in allora il prezzo del grano sarebbe soggetto non solo a variazioni assai più gravi delle attuali, ma in una stagione di ristrettezza potrebbe mancare affatto l' offerta. Mancando gli speculatori di grano, il prezzo nelle stagioni abbondanti si abbasserebbe senza limite o freno, il consumo crescendo che si farebbe porterebbe rovina. All' incontro, se una parte delle eccedenze di un anno resta per sopperire le deficienze di un altro, ciò si deve ai mercanti che lo comprano quando è a minor prezzo, e lo pongono nei magazzini. È bensì vero, che lo tengono colla vista di portarlo di nuovo sul mercato quando sia salito di prezzo; ma domando ora quale effetto produca sul mercato una copia maggiore di oggetti? — E certamente tutti mi risponderanno, che l'aumento nell' offerta fa diminuire il prezzo; ora adunque in forza dei mercanti da grano vediamo i portifranchi forniti di questa materia, e per ogni mercato vi concorre una quantità di grano portata da questi mercanti, che senza il loro ajuto mancherebbe.

Al momento della vendita vi è un' opposizione d' interessi immediata fra il mercante di grano e il consumatore, come vi è sempre fra il venditore e il compratore: e siccome nei tempi di carestia lo speculatore ottiene i suoi maggiori guadagni, egli è un oggetto di odio e di gelosia allora per quelli che soffrono [illegible] grado, che ei guadagni, quando mercè la sua previdenza paghiamo il grano ad un prezzo minore di quello che sarebbe avvenuto, se il mercante non avesse radunato il genere negli anni di abbondanza per poterlo offrire in quelli di carestia. Se il mercante di grano dovesse vendere, durante una carestia, a prezzi minori di quelli, che la concorrenza dei consumatori stabilisce, egli sacrificherebbe i profitti del suo ufizio, che con ragione eguale potrebbero esigersi da qualunque altro che avesse i suoi mezzi. La sua professione essendo vantaggiosa al pubblico, è di interesse di tutti che esistano i motivi ordinari per indurlo ad esercitarla, e che nè la legge nè l' opinione impediscano, che un' opera benefica a tutti sia accompagnata da tanti vantaggi privati quanti sono compatibili con una concorrenza intera e libera, la quale modera le esorbitanze dei guadagni, senza portare squilibrio nel movimento commerciale.

Dott. Z.

INCIVILIMENTO

(continuazione, vedi il Num. 18)

L' influenza che la distribuzione dei beni naturali, *interni od esterni, esercita sull' incivilimento* essendo ben conosciuta, si tratta di saper pure quale influenza possa avere sulla loro attività progressiva lo stato delle relazioni degli uomini fra di loro; in quali circostanze sociali sieno essi più eccitati a utilizzare gli elementi del progresso che hanno in man propria.

Se l' incivilimento è il prodotto della nostra intelligenza stimolata dai nostri bisogni, è evidente, che il medesimo si svilupperà tanto più presto, quanto noi più liberamente potremo applicare le nostre facoltà agli oggetti che sono ad esse convenienti, e che saremo più sicuri di godere noi stessi dei frutti delle nostre fatiche. — Se io ho molta attitudine alle matematiche, e che, senza avere riguardo alla mia vocazione, si voglia obbligarmi a imparar la pittura, la porzione più energica e più potente della mia intelligenza resterà come soppressa. Avrei potuto trovare la soluzione di un tal numero di problemi di matematica; ma come mi viene impedito di abbandonarmi a questo lavoro, al quale sono naturalmente portato, non saran risolti i problemi che avrei risolto, o almeno lo saranno più tardi, e sarà d' altrettanto ritardato l' incivilimento. In iscambio farò dei dipinti; ma come poco sono portato a quest' arte, così per nulla contribuirò a' di lei progressi. Sarei stato un buon matematico, e sarò un cattivo

---

ficherebbe inutilmente per ravvisarvi. La spaventerebbe e sarebbe più difficile il buon effetto che io aveva sperato.

— Dunque a domani, concluse con apparente calma Astorre. Ho le mie ragioni, aggiunse poi, perchè non torniate da me. Ditemi il vostro nome, la vostra dimora e l' ora che credete migliore, e mi condurrò io da voi immancabilmente.

Michele si mostrò pago di tutto, fece quanto Astorre richiedeva; prese poi licenza e uscì. L' altro in piedi colle mani conserte al petto rimase alcuni istanti in attenzione, come aspettando che il giovine operajo fosse allontanato. Chiuse quindi cautamente la porta per cui quello era uscito, lasciò sfuggirsi dal petto un penoso sospiro e si mise a passeggiare la camera con la testa inchina, esclamando ogni tratto: Mio Dio!... Questo è colpo troppo crudele.... Io non mi sento la forza per sostenerlo — Gettatosi poi sopra una seggiola e costretta la mente a scandagliare i lati dolorosi di quella scoperta sciagura, un sospetto terribile fu la prima percossa che n' ebbe.

— Il mio abbandono, pensò, può averle chiamato questa miseria sul capo... Oh, se ciò fosse; mi sentirei reo di un delitto imperdonabile; il mio cuore non avrebbe più pace. E domani! Rivederla!... In quello stato!... Trovare nelle sue parole, ne' suoi atti la prova del male che essa ripete da me!... *Oh* non credevo che avesse a venirmene tutto questo!... Colui spera che la mia presenza possa giovarle... Sì, essa mi amava! Mio Dio, datemi questa consolazione! Saprò poi riparare al male, fosse col sacrifizio della mia vita.... Ma chi può esser quel giovine, quale interesse lo stringe a lei? La mia mente era perduta in quegli istanti.... Non ho pensato a nulla! Tutta la mia cura è stata per nascondergli il turbamento che egli mi gettava nell' anima!... Era inutile! Egli ha già compreso che io l' amo; domani saprà meglio manifestargliela il mio dolore.... Oh domani!... Aspettare fino a domani! Vivere fino a domani su questa croce! E mio padre indovinerà forse questa febbre che m' arde; e dover simulare! Io non ho la forza per regolarmi; io mi abbandono agli avvenimenti senza speranza e senza *consiglio!* —

Questi e altri pensieri travagliarono lungamente Astorre. Provava il bisogno di prendere una qualche deliberazione, che lo togliesse al martirio dello aspettare; ma ad ogni proposito sentiva ricadersi sull' anima l' impossibilità di fare alcuna cosa, come il pensiero di un sacrifizio inevitabile; e per unica cura gli si presentava sempre la necessità di comporsi alle apparenze di un animo calmo e imperturbato.

(*continua*)

BIBLIOGRAFIA

È uscita da qualche giorno la Strenna Bassanese *gli Orfanelli*, il cui Programma di Associazione era stato pubblicato anche dall' Annotatore. Il distinto Abate Giuseppe Jacopo prof. Ferrazzi e l' egregio giovane Pasquale Antonibon, che se ne fecero compilatori, hanno diritto alla riconoscenza dei loro concittadini, ed all' affetto di tutti coloro che trovano l' arte ognor più apprezzabile quando le di lei manifestazioni si propongono uno scopo di pubblica beneficenza. Una volta anche ad Udine si stampava a tale oggetto una *Strenna*, nè sappiamo perchè siasi abbandonata quella gentile costumanza, e perchè non la si sia ripresa. Forse in luogo d' una Strenna, la quale per quanto poco costi è sempre troppo costosa per il Popolo, sarebbe più opportuna cosa la pubblicazione d' un Almanacco come quello che rappresenta in grado eminente l' idea popolare, *ed è oggetto, più che di* lusso ai privilegiati, d' istruzione e d' educazione per le masse. — Ci asteniamo dal parlare sul merito delle composizioni contenute nella Strenna Bassanese, avendolo fatto altri prima di noi e meglio che noi potessimo far noi. Invece ci permetteranno i gentili compilatori, e nostri amici, di rubare alla *Strenna* una delle sue poesie, e d' inserirla, come facciamo, nelle nostre colonne.

IL 2 NOVEMBRE

Sia che di squallido
Lutto coperta,
Muta e deserta,
O a te di rosei
Sogni vestita
Passi quest' ora, che nomiam la vita,
Fratel cadavere
D' oggi o domani,
Giungi le mani:
E meco tenera
Dal cor che spera
Dona al giorno dei morti una preghiera.
Gonfia di lagrime
Il core e gli occhi,
China i ginocchi,
Poc' anzi supplice
Pianse i suoi morti
Questa polve di padri, e di consorti.

pittore. — Impedendo adunque la libertà del lavoro si viene ad annullare, a sopprimere delle forze che avrebbero attivato il movimento progressivo dell' Umanità. *Si viene in certa guisa ad amputare la porzione d' intelligenza che più efficacemente avrebbe contribuito all' incivilimento.* Quando alcune professioni sono interdette ad uomini che potrebbero ad eccellenza trattarle, o semplicemente quando l' accesso alle medesime è reso costoso e difficile, o ben anche quando regole immutabili segnano a ciascuno la carriera che deve seguire, allora sussiste una causa permanente di ritardo per l' incivilimento.

Ogni attentato alla proprietà è un' altra causa di ritardo. Perchè condanno io la mia intelligenza alla fatica di accumulare osservazioni, di combinarle e di applicarle al soddisfacimento de' miei bisogni? Non è forse vero, che *questo avviene per* la ragione, che una tale fatica mi procura un godimento o mi risparmia una pena? Io non ho altro fine. Ma se in parte od in tutto mi viene tolta tale soddisfazione; se il frutto della fatica che mi sono imposta è consumato da altri; quale motivo avrei io di ulteriormente stancare la mia intelligenza? Se per esempio un' altr' uomo mi obbliga ad affaticare per lui, a lavorare il suo campo, a macinare il suo frumento, non lasciandomi del frutto del mio lavoro se non quanto rigorosamente è necessario a sussistere; se, in una parola, son schiavo, quale interesse avrei mai nel perfezionare la coltura del campo, la macinazione delle biade? Che me ne verrebbe di prò? Non so forse che il frutto delle mie ricerche laboriose andrà intiero al mio padrone, cioè a dire al mio naturale nemico, a colui che mi ruba ogni giorno una porzione del mio salario per appropriarselo? Perchè adunque aumenterei io le soddisfazioni di un uomo, che delle mie abusivamente mi priva? La schiavitù, la quale *del resto non è che una* delle innumerevoli forme di spogliazione, è dunque uno dei più serii ostacoli che impediscono il progresso dell' Umanità; parimenti ogni atto arbitrario o legale che ha per risultato di attentare o di minacciare le proprietà naturali o acquisite, rallenta il progresso dell' incivilimento, diminuendo la potenza del movente che spinge gli uomini ad allargare il cerchio delle proprie cognizioni e dei proprii acquisti.

La libertà che permette a ciascun uomo di cavare il *miglior partito possibile* dai beni di cui è provvisto; la proprietà che gli procura il godimento assoluto di questi beni e dei frutti ch' ei può cavarne: ecco quali sono le condizioni necessario al progresso dell' Umanità. La spogliazione colla moltitudine di forme che assume è il grande ostacolo che dall' origine del mondo ritarda lo sviluppo dell' incivilimento.

Così essendo le cose, sembrerebbe che gli uomini avessero dovuto fin da principio costituirsi in guisa da mantenere la loro libertà, la proprietà loro. Malauguratamente essi non impararono, che coll' andare del tempo e con una dura esperienza, quanto il rispetto della libertà e della proprietà sia essenziale al loro benessere. Se si tenta di fare astrazione da questa esperienza; se si esamina in quali condizioni naturali gli uomini si trovavano collocati all' origine; se si sa rendersi conto dei loro istinti, dei loro bisogni e dei mezzi che aveano di soddisfarli, si dovrà convincersi, che non potevano cominciare altrimenti che colla spogliazione.

(*continua*)

MOLINARI.

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Gli scarafaggi ed i vermi bianchi.

Il verme bianco, che si tramuta in scarafaggio produce sotto entrambe queste forme grandi danni all' agricoltura. Nel primo stato esso sta tre anni in terra e rode tutte le radici, segnalatamente degli erbaggi da orto, dell' erba medica, delle giovani piante da frutto; e poi come insetto perfetto fa il resto sulle viti. Distruggere i vermi è affare difficile; ma gli scarafaggi si possono prendere assai facilmente, giacchè la notte, il mattino prima che il sole abbia fatto svaporare la rugiada, essi se ne stanno chiotti chiotti sul rovescio delle foglie degli alberi, donde si possono scuotere e raccogliere al mattino.

Perchè adunque non si fa la caccia in grande di questi scarafaggi? Perchè alla primavera le donne ed i fanciulli nelle nostre campagne non fanno *questa caccia, e da per tutto, onde sia efficace?*

Ecco una delle avvertenze, che possono fare raccomandate alle popolazioni campestri le *Deputazioni comunali, i Parrochi, Cappellani, Maestri, Possidenti,* ecc. Sappiamo, che nel Belgio esiste una Società collo scopo principalmente di dare la caccia agli scarafaggi, liberando così le campagne da grandissimi guasti.

Di più gli scarafaggi non sono inutili. Sottomessi all' azione del calore e poi a quella d' un forte torchio, danno un oglio, che serve a molti usi industriali. Adunque l' utilità potrebbe essere di stimolo a preservare i nostri campi da tanti guasti.

Modo di costringere i rosai a fiorire.

Quando al tempo della fioritura dei rosai, si vede, che alcuni di essi, quantunque vegeti e rigogliosi, non fioriscono che poco, si segnino; poi all' *appressimarsi dell' inverno si trapiantino altrove* appena cadute le foglie. L' anno dopo essi fioriranno. Almeno così pretende il *Jour. des Connaiss. util.*

Il vaso di prezzemolo.

In Olanda s' usa avere in tutte le famiglie un vaso di terra cotta, alto circa un metro e con 25 a 30 centim. di diametro, dal quale si ha tutti i giorni il prezzemolo per la famiglia, e segnatamente l' inverno. Questo vaso, che in alto si ristringe un poco, ha all' intorno dei bucherelli, del diametro d' una penna d' oca delle più grosse, disposti regolarmente, ed in guisa che la seconda fila si alterni colla prima e così di seguito.

Si comincia dal mettere del terriccio nel vaso fino al livello dei primi buchi; poi si passa in questi delle giovani piante di prezzemolo, in modo che il colletto della pianta sia alquanto fuori del vaso, poi si ricopre di nuovo di terriccio e s' irriga leggermente. Si procede di seguito di strato in istrato fino alla cima del vaso. Ivi si piantano dei fiori p. e. degli amorini. Quando le pianticelle hanno preso bene si vanno tagliando regolarmente le foglie di per dì, secondo che occorrono, cominciando dal basso, e ricominciando quando si è giunti alla cima. A questi vasi poi si possono dare le forme le più eleganti; e fa un bel vedere quel verde intorno ad essi. È *comodo* assai l' averli nelle famiglie, massimamente in città.

PORTAFOGLIO DI CITTA'

Un po' di tutto e tutto in fretta.

Volete un portafoglio, lettori? Delle minchionerie? Delle cose che si dicono per dire? Lasso me! E s' io vi dicessi che il mio spirito è in ribasso presso a poco come l' Augusta. Mò da quando? Mò perchè? Adagino: gli è un segreto fra me, la mia *ombra, Murero, e la coltivazione degli Asparagi.* Cosa c' entrano gli Asparagi? C' entrano, se mi capite: e se non mi capite, tanto peggio per voi. Eccomi a servirvi colla prontezza della luce, del fulmine, e di Osten Saken.

Il *Carnevale sta per girsene.* Le gambe delle nostre amabili ballerine son lì lì per esser messe in istato di disponibilità: ciò è quanto dire che gli avvenimenti s' incalzano, e che non si tratta che di cambiare d' orchestra. È tutto affar di tromboni: oggi suonano al Casotto, e domani la predica. Così va il mondo; si diventa vecchi ogni giorno, e si finisce colla zuppa nell' acqua. Oh! sor Pasquino, non la s' intende, la parla scuro, la mi va col padre Segneri. Già: sono alla vigilia di scrivere un trattato di filosofia sulla maniera di sciogliere la questione d' Oriente.

A proposito d' *Oriente, mi permetterete* che vi racconti un aneddoto successo in Udine l' altra sera, e della cui verità è risponsabile il redattore del nostro giornale. Si presenta un tale, che per convenzione chiameremo Calimaco, al negozio d' un noleggiatore di vestiti da maschera. — *La comandi,* dice il noleggiatore; la vuole un *dominò* di bucato, un costume d' Ariodante, l' armatura del principe Eugenio? La desidera di vestirsi da re, da pagliaccio, da poeta? — No, risponde Calimaco; mi abbisogna un abito alla turca, perch' io son turco di professione e seguace, *en amant,* delle simpatiche *costumanze orientali* — Non posso servirla, ripete il noleggiatore — E perchè no, di grazia? — Perchè io e i miei compagni, noleggiatori di vestiti, (potenze di terza classe) abbiam sottoscritto una convenzione di non intervenire nelle cose della

---

E tu dagli orfani
Figli diletti
Tra poco aspetti
Questo novissimo
Addio d' amore
All' amor ch' è sepolto e che non muore.
Così dei Popoli
Ultima erede
Resta la fede;
E stringe ai secoli
Ancor non nati
La pietà dei presenti e dei passati.
E come tu unica
Tomba la terra
Tutti ne serra;
Così la vedova
Con la rapita
Umanitade in una morte ân vita.
Dorme l' infanzia
Col dolce riso
Di paradiso:
Tace la torbida
Viril fatica,
Con le paure dell' etade antica.
Più per le vergini
Non ha saluto
Canto o liuto:
Più non esercita
Materni cori,
L' ansia pia degli amplessi e dei dolori.
Caddero gli odj
Coi pentimenti
Dei violenti;
E requïarono
Nella speranza
Il dolor degli oppressi e la costanza.

Tutti vanirono
Labili, come
L' idea d' un nome:
Come le lucciole
Che appena scerni
Nella siepe agitar bagliori alterni.
Se fûr non chiedere
Onesti o pravi,
Liberi o schiavi:
Iddio non numera
Sogni d' eroi:
Basti a te che son morti e che fûr tuoi.
Ineluttabile
Re del Creato
Siede il passato:
Ma a lor che sperano
Sia senza velo
Generator d' altri creati il cielo.
Oh! se superstite
Chiedi agli avelli
Madre e fratelli:
Se da te separa
La zolla erbosa
Pietà di figlia, o carità di sposa:
Se amasti il memore
Tempo indiviso
Tra pianto e riso;
Meco spontaneo
Consacra il duolo
Che puote ad essi avvicinarti solo.
Preghiam che rapidi
Iddio maturi
Gli anni venturi,
Quando la povera
Polve che plora
Sorga degna del sol che l' innamora.

E allor che cessino,
Nati con noi,
Il prima e il poi;
Quando la facile
E l' ardua sorte
E l' ire stanche, e le virtù sien morte;
Quando, nell' ultime
Reliquie infranto,
Senza compianto,
Nell' ima tenebra
Ond' era uscito
Questo si riconfonda orbe infinito;
Preghiam che splendano
Vaticinati
Cieli beati;
E si rigeneri
Senza confini
L' universo dei secoli divini.
Sui novi empirei
Unico in trono
Sieda il perdono:
E accese, all' ospiti
Alme più belle,
Di più puro fulgor, s' apran le stelle.
Deh! allora svelami,
O madre, dove
La tua si move:
Ond' io satellite
Mi libri un giorno
Coi miei più cari alla tua zona intorno.

FERDINANDO SCOPOLI.

Turchia. Callimaco lasciò andare un gran sospiro dei precordii, poi disse: *fate bene, compare: mezza luna e un turbante non valgono la pena di compromettere un uomo di merito come siete voi* —

Del resto, i balli del Casotto procedono bene, benone. Quello là, servatis, servandis, è proprio il sito delle *fusioni*. La polvere commossa dai piedi del popolo si attacca agli abiti della società privilegiata. Tutti entrano dalla stessa porta, ballano *nello stesso recinto, ricevono le medesime intonazioni*, e pare che aspirino beati beatissimi, alla rottura delle differenze sociali. Oh! la morte e la danza sono due forze livellatrici di primo ordine. Che importa se la fratellanza è in maschera? Pigliamo quel che viene e come viene, n'è vero, amico Murero? Poichè, dovete conoscere lettori, che nelle mie escursioni notturne, mi piace sempre di tenermi accanto la personale risponsabilità del mio direttore.

Lunedì sera l'Impresa del Casotto ha fatto festa a beneficio dei poveri. Lode dunque all'Impresa, ai suonatori, ai pochi che intervennero, ed ai pochissimi che ballarono. Divertirsi facendo un'opera buona, è bella cosa. È questo il caso che le gambe acquistano un valore specifico e morale nello stesso tempo. La Maywod, la Fuoco, e compagne, portano via qualche mezzo milione di franchi dalle capitali d'Italia. Le nostre graziose friulane con ogni giro di waltzer erano in caso di portare un granellino di bene ai miserabili della città. E poi mi dicano ch'è tutto un ballo!

Anche la neve caduta in abbondanza negli scorsi giorni ha beneficato i bisognosi di lavoro. Il Municipio impiegò qualche centinajo di persone a far sgombrare le strade da quel incomodo ospite. — Opera inutile, disse un padre di famiglia, osservando la cosa; la neve si sarebbe sciolta da sè: a' miei tempi non si usavano questi lussi. — Il padre di famiglia avrebbe tutte le ragioni del mondo, se le ragioni fossero chiavi d'orologio, o cantini da violoncello. Come ci stanno le chiavi e i cantini? Anche questo è un altro segreto tra me, la mia ombra, Murero e la coltivazione degli Asparagi.

PASQUINO.

L'ONORE DELLA FAMIGLIA (*)

Dramma dei sig. BATTÙ e DESVIGNES.

Udine 16 febbrajo.

L'onore d'una famiglia è il più sacro talismano, che l'uomo partecipe alle dolcezze ineffabili della società deve difendere e conservare intatto col sacrificio d'ogni estremo affetto, d'ogni men nobile sentimento della sua vita fors'anche s'è d'uopo.

Il carattere principale del dramma dei sig. Battù e compagno si è il far risplendere questo giusto sentimento nella sua pienezza, nella sua forza assorbente ogni altra passione o desiderio, in un uomo generoso, sublime per affezione e disinteresse, che sposato ad una donna che ama appassionatamente scopre per la fatalità d'una circostanza il fallo anteriore di lei e l'inganno di cui egli è stato la credula vittima. Per 17 anni Maurizio soffoca il dolore del suo disinganno nel fondo del cuore, senza che la moglie mai ne concepisca il sospetto, che l'avrebbe dalla vergogna annientata, senza che il mondo osi guardarla bieco, perchè è la presenza del marito che la difende, senza che il figlio, che più per suo non conosce, difetti dell'assistenza e della premura d'un padre; perchè la pace e l'onore *della sua casa il richieggono*; perchè, se Maurizio soffre amaramente in silenzio, la sua *coscienza è tranquilla*. Paolo ritorna dopo essersi distinto sul campo di battaglia in Africa e benchè gli sia duro di non poter stringere al seno il padre, che freddamente l'accoglie, il padre che come amico lo stima, ma che in lui non riconosce che il figlio dell'*amante* d'Elisa; nondimeno ascolta con figliale rispetto i suggerimenti e gli austeri conforti dal labro di quello che egli stima in diritto di darglieli. Ma come ferro che spezza un cuore incorrotto ed amoroso, è un satanico insulto fatto alla donna infelice, e pentita che la santità del matrimonio, la pace di una famiglia dovevano far rispettare, ma che la maldicenza non rispetta; insulto cui il caso porta fino all'orecchio del figlio. Il nome della madre oltraggiato, della madre che venera affettuosamente, come un santuario di virtù e di amore, è la prima sofferenza di Paolo, il primo doloroso insulto che *gli toccò soffrire nell'onore* e nella religione d'un figlio per l'autore de' suoi giorni, oltraggio che lo fa immemore di tutto, fuorchè del nome ch'ei porta e delle virtù della madre e ch'egli, acciecato dal furore, esige nel suo nobile orgoglio sia riparato dalla parola di quello il cui nome fu ripetuto come vituperio alla sua famiglia, ma l'alterezza del quale gli vieta una riparazione impostagli per dovere. Ma già un'ombra di sospetto ha attraversato come un pensiero infernale la mente di Paolo, sospetto che come fantasma minaccioso turba la purezza della sua anima, quando gli si drizza innanzi gigante e gli fa provare la desolazione d'un primo disinganno, nel più santo degli affetti, allora che dalla commozione del Colonnello, suo vero padre, dalle sue parole spiranti una tenerezza incomprensibile, confrontate con quelle austere di Maurizio, crede indovinare un'accusa contro sua madre.

Egli ricorda il turbamento e la disperazione d'Elisa, quando cercava con tutta possa d'impedire un duello contro natura, le sue parole interrotte che quasi svelavano il mistero della sua *nascita*; e Paolo amoroso, docile, geloso fino allo scrupolo dell'intangibile onoratezza del nome che porta, rivela i suoi sospetti alla madre, esige una spiegazione della condotta inesplicabile del Colonnello e della sua; ed è sì snaturato e incoerente da aggiungere quasi l'insulto all'umiliazioni, alla dolorosa situazione della madre. Ciò non concorda colla moralità del dramma, nè col principio eminente che l'autore consacra. È una scena invero, che ributta ed irrita la suscettibilità d'un pubblico moralizzato dall'azione antecedente; vedere un figlio chiedere ragione alla madre, e ragione di una colpa commessa prima di portare il nuovo nome, è un fatto che meriterebbe per sempre sbandito dalla scena, se anche sconoscente, venisse il figlio punito, perchè vi sono delle cose che in teatro si devono ignorare, e tanto più quando questo figlio è la personificazione del rispetto, della bontà, dell'onore. Paolo doveva, come l'eroico Maurizio, soffocare i suoi dubbii crudeli come in un sepolcro dell'anima e coraggiosamente soffrire, anzichè una parola venisse a fare oltraggio alla grandezza del suo carattere. — È invero magnificamente sceneggiato quel quadro, laddove Elisa indovina la cagione del turbamento del figlio, non s'acqueta alle parole rassicuranti di lui, ma nel trasporto amoroso d'una madre ascolta la confessione naturalissima di questi ad un uomo della tempra di Maurizio, e implora ai piedi di Paolo di non incontrare la spada di un uomo che non potea togliere la vita a chi l'avea data. La disperazione d'una povera madre, nell'atroce incertezza di vedere il figlio contro il padre, di compromesso il suo onore e d'incontrare lo sprezzo forse di Paolo; l'affetto materno, che trionfa, la preghiera a Dio quando vede ogni espediente inutile, *le sue parole di rimbrotto alla figlia subito corrette da uno slancio d'affetto*, infine il suo incontro con Maurizio, con questo uomo di *ferro e pure dotato d'un cuore sì nobile*, con Maurizio che le svela le sue sofferenze e ciò ch'ella credeva *ignorasse*, e che *dopo averle fatto* travedere un pensiero di desiata vendetta, tocco dalla disperazione del racconto d'Elisa scopre tutti i tesori del suo cuore, correndo ad impedire il duello, il contrasto degli affetti, la nobiltà de' sentimenti che trionfano sulle passioni, la verità delle posizioni e l'arte con cui queste poche scene sono tratteggiate, fanno risplendere di vivaci colori questo quadro di virtù e sventure domestiche; il quale, rappresentato con quella delicatezza e energia che richiede l'altezza dell'azione, non può non riescire a commovere i cuori utilmente, ed essere d'un grande effetto drammatico. Però *anche qui si deve rimproverare* una certa prolissità di racconti, di spiegazioni, e una rigorosità di dettagli cronologici, precisati di troppo; chè quella parte di pubblico che deve saperli, già l'intravede e conosce, ed è sempre meglio e più morale lasciarglieli indovinare. Scoprire il figlio nel suo avversario, dover subire un'umiliazione crudele all'animo d'un soldato in faccia a lui, sì bravo e coraggioso, dover sembrare un vile agli sguardi di Paolo, per allontanare un parricidio, senza potere esprimersi colla tenerezza d'un padre, è il supplicio crudele che serba Maurizio al Colonnello Daubreville; è *il castigo mortale* del seduttore, fabbro di tutte le sciagure di quella casa. Ma il castigo doveva arrestarsi là. Era inutile ch'egli e Maurizio s'incontrassero per battaglire a morte; bastava la disperazione del Colonnello, senza che Maurizio col *ferro* intriso nel sangue del padre andasse a chiedere al figlio il suo affetto meritato, con un fatto ripugnante e snaturato. Qual educazione può ricevere il Popolo da questa tenerezza subitanea tra due uomini, fra i quali prima non v'era che freddo rispetto, nata allora solo che l'uno aveva ucciso il genitore dell'altro? Come pure è troppo rapido, se anche *naturale*, il cambiamento di Paolo dopo ch'ebbe quasi la certezza del segreto della sua nascita, perchè Maurizio semplicemente s'è battuto per lui. — Il carattere di Maurizio però risplende per eroica virtù, per austera coscienza del suo dovere; si potrebbe dire che la moralità del componimento si compendiasse in quest'uomo, che seppe col sacrificio di *sè stesso* salvare l'onore della sposa, sottrarla ai dispregi del mondo e del figlio, e questa dalla dolorosa conoscenza della sua nascita: se non chè la poca moralità dello scioglimento smentisce questo assunto. Ma quello che più ad utile torna dell'uditore è la vita sconfortata e triste agitata da mille sospetti da segreti rimorsi di Elisa, che sconta crudelmente un fallo, cui l'autore ha troppa fretta d'alleviare, ed il presentarci inoltre una serie di terribili conseguenze frutto d'una seduzione punita ne' suoi medesimi effetti. Dramma fertile di affetti, di *commozioni*, ma che presenta un singolare contrasto di scene ordite con vivacità di colorito e di sentimento e con arte connesse, d'altre stucchevoli e in opposizione di condotta, come di caratteri energici, ma troppo flessibili, di passioni ed atti risplendenti per sublimi virtù, in contradizione coll'obliqua morale di alcune altre e colla *inconseguenza dello scioglimento*.

G. LAZZARINI.

(*) Quantunque nei giovani che cominciano noi amiamo vedere piuttosto i liberi slanci della loro fantasia e del cuore caldo d'affetti, che non la critica, alla quale sono troppo immaturi; ne piace, che andando al teatro, e' considerino le produzioni della scena principalmente dal punto di vista della loro moralità e dell'effetto che devono produrre sul Popolo che ascolta. La maturità del senso morale ci compensa dell'incompleto criterio critico in quanto all'arte; e prova, che il senso significativo della letteratura è inteso dalla generazione crescente. Perciò stampiamo nell'*Annotatore* questo articolo d'un giovanetto sulla rappresentazione data nel nostro teatro per due sere.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	18 Febb.	20	21
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	89 3/4	88 15/16	88 3/8
detto dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
detto » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	99 7/8	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	221 3/4	221 1/2
detto » del 1839 di fior. 100	132 3/8	131 1/2	130 1/2
Azioni della Banca	1298	1294	1289

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	18 Febb.	20	21
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	95 3/4	96 1/2	96 3/4
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	107	108 3/4	109 1/4
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	129 1/8	130 1/2	130 7/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	151 3/4	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	124 3/4	126	127
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	12. 37	12. 48	12. 47
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	126 1/2	127	127 1/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	151 1/2	—	153 1/2
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	151 1/2	152 1/2	153 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		18 Febb.	20	21
ORO	Zecchini imperiali fior.	5. 58 a 6. 1	6. 3 a 6. 4	6. 4
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	—	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	10. 5 a 10. 7	10. 8 a 10. 10	10. 12 a 10. 1[illegible]
	Sovrane inglesi	—	12. 45	—
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	—	2. 39 1/2 a 41	2. 41 1/2
	» di Francesco I. fior.	—	2. 39 1/2 a 41	2. 41 1/2
	Bavari fior.	2. 34	2. 35 1/2	2. 35 3/4
	Colonnati fior.	2. 50 a 51	2. 51 a 52	2. 52
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 30 1/2 a 31	2. 31 1/2	2. 32
	Agio dei da 20 Carantani	27 1/2 a 28	28 a 28 1/2	29 a 29 1/4
	Sconto	7 1/2 a 7 3/4	7 1/2 a 8	7 1/2 a 8

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	16 Febbrajo	17	18
Prestito con godimento 1. Dicembre	—	—	79
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	—	—	76

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore*.